Anno II. - N. 23 — MILANO, 17 Giugno 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— — Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Gli operai metallurgici convocati a Genova proclameranno, con ogni probabilità, lo sciopero nazionale della categoria.

Di fronte a simile fatto, quale sarà il contegno degli organi nazionali? Che farà l'Alleanza del Lavoro?

Si schiererà decisamente con le maestranze in lotta, o starà alla finestra per cantar la serenata con i soliti ordini del giorno?

Il Convegno Naz. dei Metallurgici

Il Convegno metallurgico indetto per il 16 a Genova dimostra ancora una volta come i comunisti siano gli espressori della volontà della classe lavoratrice.

Gli organizzatori socialisti sono costretti a subire tale volontà. La nostra campagna quotidiana, incessante, incalzante per il fronte unico ha costretto i padreterni confederali a costituire l'Alleanza del Lavoro.

Ora costringe i capi della FIOM a discutere sulla necessità di un'azione nazionale quale unico mezzo, o, se si vuole, quale mezzo migliore, per esercitare la più forte pressione sul padronato e per rendere più probabile la vittoria. Non è molto questo; anzi è molto poco; tuttavia è il riconoscimento della forza che i comunisti esercitano nel campo sindacale.

E per ora ci basta.

* * *

Quando si profilò netta, precisa, decisiva l'offensiva padronale contro i lavoratori metallurgici, i comunisti furono al loro posto di battaglia e di responsabilità. Essi in tutti i comizi, in tutte le riunioni portarono la loro parola di fede e la parola d'ordine dell'azione. Ci sono stati dei momenti di dubbio. I lavoratori erano presi dal fuoco incrociato degli industriali e del sonnifero confederale. La riduzione salariale era prospettata dai padroni come la iniezione atta a non far domani ingrossare maggiormente il bubbone della disoccupazione. I confederalisti erano tentennanti, i loro discorsi anzichè rincuorare e rinvigorire lo spirito battagliero della massa, erano intenti a smorzarlo.

I nostri compagni non si scoraggiarono. Raddoppiarono la loro attività. Agirono. Fu indetto il referendum. Mentre altri erano incerti noi eravamo sicuri del risultato. Conoscevamo i lavoratori. Conoscevamo i metallurgici adusati alle più aspre battaglie. Sentivamo istintivamente che questi lavoratori non avrebbero ceduto senza combattere, senza difendere energicamente il pane delle loro famiglie. E fummo per la lotta. Per lo sciopero. I lavoratori ci diedero ragione. Ma la nostra lotta per l'agitazione e per lo sciopero dei metallurgici è stata sempre inquadrata nella lotta generale di tutte le categorie dei lavoratori.

Lo sciopero generale nazionale è stato l'argomento dai nostri compagni sviluppato in tutti i comizi metallurgici. Visto che i signori dirigenti l'Alleanza del Lavoro erano sordi a questa voce che sintetizzava e sintetizza la volontà di tutti i lavoratori, i nostri compagni lottarono perchè sull'agitazione in corso si pronunciassero tutti i metallurgici d'Italia. Dapprima si nicchiò. Non si voleva *cedere* ai comunisti.

Forse perchè è più *comme il faut* cedere agli industriali. I lavoratori metallurgici fecero loro la nostra proposta. La bandirono. La sostennero.

Ed hanno avuto ragione dei dirigenti. Questi sono stati costretti ad indire il Convegno Nazionale.

Questo Convegno dev'essere decisivo non solo per i lavoratori metallurgici, ma per tutti i lavoratori d'Italia.

L'agitazione circoscritta così come è oggi non può portare alla vittoria. Anzi non porterà sicuramente alla vittoria. Bisogna valutare la situazione grave dei lavoratori metallurgici senza preconcetti e senza apriorismi.

Sopratutto con coraggio. Senza sentennamenti e senza titubanze. Bisogna dir chiaro e netto alla massa, che i lavoratori metallurgici non debbono esser lasciati soli. Che la loro lotta è lotta di tutti i lavoratori d'Italia. E bisogna maggiormente dirlo ai lavoratori metallurgici delle altre plaghe.

I metallurgici riuniti a Genova debbono come primi affiancare coraggiosamente i compagni in lotta; deliberare di scendere nell'agone della lotta per la difesa dei loro compagni e per la difesa di loro stessi. Il loro primo atto deve essere perciò la proclamazione dello sciopero generale di categoria.

Abbiamo detto: il loro primo atto. Già, perchè noi siamo profondamente convinti che ai fini della vittoria questo passo ha molto valore. Ma non è tutto.

Alla lotta regionale, circoscritta si sostituisce dunque la lotta nazionale di categoria. Impostata così la battaglia, si ha maggiori probabilità di vincere. E' intuitivo.

Ma bisogna affrontare in pieno il problema. Bisogna esaminare se nelle condizioni del proletariato italiano in questo momento e dell'offensiva generale nazionale dei datori di lavoro è bastevole lo sciopero di categoria. Noi diciamo di no. Diciamo di no per la esperienza di altri paesi e del nostro e perchè constatiamo che diversamente lottano i nostri nemici. Questi lottano su tutto il fronte politico-sindacale mettendo in azione tutte le loro forze, tutte le loro energie. E collegano le loro offensive e... vincono.

Sciopero generale di categoria! E' ancora viva nell'animo nostro l'aspra battaglia combattuta con forza e con coraggio dai minatori inglesi. Ma la loro costanza, ma i loro sacrifici, non giovarono a nulla. Lasciati soli contro tutto il padronato coalizzato dovettero piegare la testa.

Non vorremmo, anzi non vogliamo che ciò accada ai metallurgici italiani. Questi debbono vincere. Vincere per loro e per tutti gli altri lavoratori. Oggi come nel settembre del 1920, i metallurgici richiamano su di loro la viva attenzione dei lavoratori d'Italia. Oggi come allora i lavoratori tutti guardano alla lotta di questa categoria con l'anima che trabocca di speranze. Guai se si perdesse. Bisogna vincere. Vincere a tutti i costi. A Genova i lavoratori dicano la loro parola di lotta. Di lotta generale. Invitino l'Alleanza del Lavoro a proclamare lo sciopero generale nazionale. Esigano da essa garanzie precise perchè la battaglia non venga strozzata. L'unico mezzo che può veramente essere atto a vincere la lotta dei metallurgici ed a stroncare l'offensiva politico-sindacale sferratasi sul proletariato d'Italia, è oggi più che mai, la scesa in campo dei lavoratori tutti, per la difesa dei loro comuni interessi, per la difesa del loro comune avvenire.

UMBERTO FIORE.

Ribassando i salari, diminuiscè la disoccupazione?

Uno degli argomenti che gli industriali fanno più volentieri ripetere dai loro avvocati, quando tentano di giustificare le richieste di riduzioni salariali è appunto costituito dalla affermazione, che ribassando i salari si produrrebbe a minor costo, producendo a minor costo, si esporterebbe e si consumerebbe di più, vendendosi di più sparirebbe la disoccupazione.

Cerchino pure gli avvocati difensori degli industriali — siano essi al diretto servizio come gli economici del manganello, od indiretto, come i tranquillisti confederali — i migliori vocaboli, per affermare quanto sopra, ma ciò non cesserà di essere inesatto.

Il problema della disoccupazione non è di salario ma è di rapporti sociali, di regime.

I salari variano da Stato a Stato, da regione a regione anzi. L'operaio americano è pagato molto di più di quello italiano. Eppure l'America del Nord è un colosso di industrialismo. L'hindù è pagato invece, meno dell'italiano, eppure laggiù vi sono dei disoccupati. E sono tra i disoccupati anche dei tessili, mentre per i tessili non possono dire che in India facciano difetto le materie prime. Se il minor salario desse, come affermano gli avvocati degli industriali, la garenzia del lavoro intenso, in India fintantochè lavorasse un tessitore nel resto del mondo, non vi dovrebbe essere un telaio fermo.

Ad impedire che la merce estera prodotta più a buon mercato — per salari bassi, per organizzazione tecnica della produzoine, ecc. — possa fare concorrenza alla merce nazionale ci sono appunto le barriere doganali. Le dogane sono sempre pronte — spinte a ciò dall'affarismo interno — a rialzare le voci e le tassazioni, quando ci sia pericolo di seria concorrenza ai prodotti interni.

Resta quindi scartata, per quanto riguarda il traffico internazionale, la possibilità di rimediare alla disoccupazione intensificando l'esportazione, con la diminuzione delle paghe.

Poi c'è un'altro lato del problema, internazionalmente. In tutti gli Stati Capitalisti vi è la disoccupazione. Supponiamo che coi ribassi salariali centomila operai metallurgici inglesi, disocupati, trovino lavoro: centomila operai metallurgici, francesi, tedeschi, italiani saranno alla lor volta disoccupati; così se un ulteriore ribasso salariale nei tessili potesse dar lavoro ai 25 mila tessili disoccupati italiani, 25 mila tessili, inglesi, cecoslovacchi, cinesi, diverrebbero disoccupati alla lor volta....

E siccome la mano d'opera immigra laddove ha la speranza di lavoro si vedrebbero i metallurgici accorrere in Inghilterra, i tessili in Italia, producendo poi in ultima analisi, più forte disoccupazione appunto dove c'è maggior lavoro.

In contraddizione con quanto sopra, può da taluno essere creduta la situazione germanica di poco tempo fa quando cioè — ora c'è la disoccupazione, essendosi con le tariffe doganali equiparati i prezzi — l'attività industriale era immensa ed il rapidissimo deprezzamento del marco rendeva a buon mercato qualunque cosa tedesca.

Bisogna osservare: 1) Moltissimo lavoro era fatto in conto riparazioni. Cioè era comprato senza pagarlo dalle nazioni vincitrici, le quali si accontentavano di merci (locomotive, macchine agricole, industriali, prodotti chimici, ecc. ecc.) non potendo fare pagare ai tedeschi indennità in oro.

2) Il deprezzamento del marco coinvolgeva il prodotto completo e non solo il salario operaio. Appena le nuove tasse, il nuovo costo delle materie prime, si equilibrarono col valore ridotto del marco, i salari bassi non bastarono a vincere i dazi doganali, e la disoccupazione venne anche in Germania. Anche il passato periodo di finta prosperità industriale germanica conclude col provare che il salario non è il determinante della possibilità di esportazione o meno.

I meccanici nord americani guadagnano più di quattro volte tanto quanto i meccanici italiani: l'Italia è tempestata da macchine da scrivere nord-americane, non solo, ma il prezzo delle macchine italiane, nel mercato di vendita è inferiore di molto meno di quanto dovrebbe essere dato il minor salario: vuol dire che se gli operai guadagnan meno, i padroni guadagnano di più.

In materia di politica dell'esportazione, la Germania dell'anteguerra adottò un espediente: il Dumping. *Indennizzava cioè gli esportatori. Si può surrogare il* Dumping *con il ribasso salariale? No. Il* Dumping *ha valore in quanto usato da* una sola nazione. *Ora i capitalisti di tutto il mondo vogliono ribassare i salari. I rapporti reciproci — pur prescindendo dalla dogana — non mutano.*

Ai tessili italiani fu richiesta la stessa percentuale di riduzione che ai tessili degli altri paesi. Così per le altre categorie. Si parla del 30, del 20, del 10 per cento. Internazionalmente.

Scartato quindi lo spostamento della situazione, internazionalmente, gli avvocati soliti, pontificano: « riducendo il costo della mano d'opera, si riduce il costo del manufatto rendendolo quindi di più facile consumo ».

Semplice è l'apologo:

— In quel paese — narrava il mendicante — i buoi costavano dieci soldi alla coppia....

— E perchè non ne compraste parecchie coppie...

— Perchè non avevo nemmeno dieci centesimi per comprarmi un pane.

I salari di fame non consentono di comperare l'articolo ribassato.

Chi non ha non spende. Il tenore di vita dell'operaio americano a quattro dollari è di molto superiore a quello dell'operaio giapponese a mezzo yens.

Ridurre del 25 % il salario non vuole dire ridurre del 25 % il prodotto. C'è lo Stato che non può ridurre anche lui del 25 % le imposte; c'è l'azionista, che non vuole, ridurre di altrettanto il suo dividendo, ci sono le materie prime, che analogamente non si ridurranno del 25 % e così rimane, una forte riduzione salariale, una minima retrocessione (se pur si avrà) del prezzo del prodotto. Conseguenza logica: impossibilità di comperare da parte di una grande massa di operai-consumatori, restrizione del consumo, aumento della disoccupazione.

Di più: il salario insufficiente costringe a maggior numero di ore lavorative. Altri disoccupati, altri senza lavoro. Nuova riduzione del tenore di vita dei produttori e contemporaneamente un accrescersi dei parassiti fannulloni.

Ma la possibilità del consumo è l'unica preoccupazione del capitalista produttore?

A questo riguardo basti ricordare la decisione presa l'anno scorso da parte dei coltivatori americani di cotone, di ridurre di un terzo le piantagioni, per non avere merce in concorrenza.

I borghesi affermano che l'interesse personale è la molla della produzione. Sarebbero più giusti se dicessero che esso è la molla della speculazione.

Concludendo, i ribassi salariali non possono intensificare la produzione e lenire la disoccupazione.

Di questo ne son convinti anche i signori capitalisti. Ma essi non possono fare dire dai loro avvocati diretti od indiretti, che la riduzione salariale ha per scopo il prolungare gli orari di lavoro e l'aumentare della disoccupazione, per avere sempre a mercè del capitalista, la massa di riserva disoccupata ed affamata, pronta ad occupare il posto all'operaio malviso ai capricci padronali.

Ecco perchè dicemmo che il problema della disoccupazione non è di salario, ma di regime.

Le ricette dei Dulcamara social-democratico non valgono.

Le leggi che il collaborazionismo socialista sta ponzando avranno lo stesso effetto della pomata per la barba sul marmo di Carrara.

AIZITEL.

A chi il primo posto nell'I. S. R.?

A. Lozovski

Durante sei mesi serie divergenze di punti di vista si sono manifestate fra i sindacalisti rivoluzionari, concernente l'adesione all'I. S. R. Si sono viste formare tre tendenze: contro l'adesione, per l'adesione con riserve. Tutta l'argomentazione diretta contro l'I. S. R. si basa su una sola questione: sui suoi rapporti coll'Internazionale Comunista. I nostri avversari non hanno tentato di analizzare le risoluzioni adottate dal I Congresso dell'I. S. R. Essi non hanno tentato di dirci in modo esplicito ciò che essi disapprovano. Ecco che da più mesi, essendosi impadroniti di una di queste risoluzioni essi la girano la rigirano, la interpretano a torto e per traverso. Il nostro ultimo consiglio centrale ha altamente precisato che la risoluzione adottata dal primo congresso, non stabilisce in nessun modo, la subordinazione dei sindacati al Partito o dell'I. S. R. all'I. C. ma proclama la collaborazione di tutte le forze organizzate del proletariato per la sovversione del capitalismo.

Noi abbiamo anche attirata l'attenzione dei proletari organizzati sul tentativo di qualche gruppo sindacalista che intende di formare una Internazionale puramente sindacalista. E infine il consiglio ha indirizzato un pressante appello a tutte le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie comprese quelle che si sono pronunciate contro l'adesione all'I. S. R. invitandole a partecipare al nostro secondo congresso colla convinzione che troveremo un terreno fermo per il raggruppamento di tutte le forze rivoluzionarie del movimento sindacale internazionale.

Il consiglio centrale non si dissimula la difficoltà di questo compito sapendo benissimo che certi sindacalisti rivoluzionari sono contrari. La stampa francese ha pubblicati numerosi articoli contro l'I. S. R. senza parlare degli imbroglioni del Libertaire.

Senza parlare degli imbroglioni del Libertaire categoricamente contro l'I. S. R., e che vogliono la costituzione della loro propria internazionale, sindacalista rivoluzionaria; una tendenza analoga si avverte fra i sindacalisti. E' così che nel « Syndacaliste Révolutionnaire » il compagno Pirre Besnard a posto la domanda: — L'adesione all'I. S. R. è possibile?

E stabilendovi tutta una serie di condizioni, Besnard ha proposto di riunire una conferenza sindacalista che elaborerebbe delle rivendicazioni da presentare al nostro II Congresso. Dopo, il compagno Besnard; gli elementi sindacalisti devono occupare nell'I. S. R. il primo posto. Noi non comprendiamo troppo bene che cos'è "tenere il primo posto nell'I. S. R.". Si ottiene un posto nel movimento sindacale per la lotta attiva contro la borghesia. Il primo posto spetta a quelli che in questa lotta sono in prima fila. Nessuna risoluzione può assicurarlo ad alcuna organizzazione o tendenza.

Questo primo posto deve essere praticamente conquistato sul nostro nemico di classe. Se i compagni francesi abbordassero la questione con uno spirito pratico, essi si direbbero: — Noi dobbiamo decuplare il nostro lavoro nel nostro paese, accrescere le forze delle nostre organizzazioni, vincere il riformismo e mostrare alla borghesia francese nelle battaglie che noi siamo una forza — Quando questo sarà fatto, praticamente fatto, quando il proletariato internazionale vedrà i nostri compagni francesi all'opera, quando la borghesia francese batterà in ritirata davanti alla C. G. L. unitaria, questa avrà naturalmente il posto d'onore che le spetterà. Il Consiglio Centrale dell'I. S. R. non poteva occuparsi della distribuzione dei posti di favore. Egli ha detto nettamente alle organizzazioni sindacaliste non aderenti ancora all'I. S. R.: — Comunisti e sindacalisti dell'I. S. R. noi vi offriamo di fare un blocco. Noi vogliamo l'accordo con voi per la lotta comune; noi vogliamo innanzi tutto il fronte unico con voi. Noi lo abbiamo dimostrato al I Congresso, noi lo dimostreremo al nostro II Congresso. Ma noi non ci occuperemo delle questioni astratte in cui la discussione non può essere d'alcuna utilità nè a dei comunisti nè a dei sindacalisti.

Ancora sul problema delle Asssicuraz. Malattie

I confederalisti si adontano dell'intervento comunista. Rompere le uova nel paniere... al rinunciatario dei padreterni riformisti mentre il mercato social-popolare ai danni del proletariato sta per compiersi sotto gli auspici di S. E. fascista l'on. dello Sbarra.

Battaglie Sindacali monta su tutte le furie perchè un misero mortale di parte comunista, *ha osato* avere un proprio pensiero su un problema che, evidentemente, interessa imponenti masse di lavoratori e questo pensiero si è permesso manifestare su la stampa del proprio Partito e su quella Sindacale che segue le direttive dei Sindacati Rossi di Mosca.

Grave peccato è dunque il nostro? Il problema delle Assicurazioni così dette « Sociali » costituisce forse un monopolio di quei sapientoni che pontificano dagli scanni proletari (?) dell'Ufficio Confederale per la Legislazione Sociale?

I proletari Rivoluzionari hanno sempre avuto un sacro terrore della vostra vantata e strombazzata « competenza » in materia di leggi: i lavoratori rivoluzionari sanno, per antica esperienza, che i vostri armeggii hanno rappresentato un « *pericolo* » per l'indipendenza della classe lavoratrice, che voi vorreste mancipia dello Stato borghese, sia pure ammantato di « democrazia » e di « liberalismo ».

Da ciò la nostra più che naturale, doverosa, legittima diffidenza. Le Assicurazioni malattia ci interessano ed abbiamo già detto perchè. Siamo stati fin qui alla finestra anche perchè i riformisti hanno realmente il monopolio del « potere » confederale e ad essi principalmente incombe l'obbligo di salvaguardare gli interessi dei lavoratori anche quando i poteri statali legiferano in materia sì delicata e complessa.

Siamo stati alla finestra durante il convegno di Trieste perchè allora la discussione era mantenuta nel campo della tecnica ed il nostro silenzio volle dire — salvo le sfumature — adesione al principio, unanimemente affermato, di propugnare la *Cassa Unica Territoriale* contro ogni idea di particolarismo e di risorgente corporativismo. Quando vi troviamo sul terreno dei patteggiamenti coi nemici palesi ed occulti della classe lavoratrice, quando vi vediamo proclivi all'abbandono del caposaldo principale della « Casa Mista », quando — per i fini di basso politicantismo — voi scendete sul terreno dei patteggiamenti negli angiporti parlamentari, attratti dalle manovre antiproletarie di quel rinnegato che risponde al nome di Arnaldo Dello Sbarba, già socialista, già riformista compagno di lista prima col democratico Max Bondi (quello dell'Ilva), poi con i più feroci schiavisti, della Toscana, abbiamo il diritto di intervenire, di gettare l'allarme fra i lavoratori assenti, come sempre, mentre si mercanteggia su la loro pelle e sul loro avvenire.

Ma veniamo a « Battaglie Sindacali » o meglio all'autore del furibondo commento non altrimenti identificato che con la sigla « b. m. ».

Battista Maglione (poichè è costui, il 420 della « competenza » social-assicurazionista quello che la compiacente « Stefani » ci dà, in questi giorni delegato della Confederazione Generale del Lavoro presso il *nitto*-fascista on. Dello Sbarra, nonchè Ministro del Lavoro, per trattare il problema delle Assicurazioni Malattie) Battista Maglione dunque, prende il nostro modesto articolo e lo fa seguire da un commento che ci ha procurato non poco sollazzo.

Egli parla subito di « contradittorietà » negli atteggiamenti comunisti in materia di Assicurazioni Sociali e siccome gli riuscirebbe vano ogni sforzo per dimostrare questa pretesa « contraditorietà » egli la cerca nell'articolo stesso dando ancora una prova luminosa della incomprensione social-democratica nella interpretazione delle dottrine comuniste e delle leggi economiche che determinano gli atteggiamenti politici di tutti i governi borghesi.

Già: la legge verrà se e quando le masse saranno sufficientemente forti per imporla e verrà, confermiamo, quando, in virtù di questa maggior forza delle masse, alla borghesia converrà tentare l'espediente (l'ultimo) per salvarsi dall'avvento al potere del proletariato: il governo social-democratico!

Dov'è la contraddizione cittadino Maglione? Crediamo d'averla trovata noi: in luogo del governo social-democratico puro, sarà il governo del connubio social-popolare-nittiano, che ci sbandiererà molto presto la legge che « Battaglie Sindacali » da vari mesi illustra e condisce in tutte le salse agli organizzati della Confederazione Generale del Lavoro, come il toccasana, la panacea, contro tutti i mali che affliggono l'umanità lavoratrice.

Battista Maglione afferma poi, sebbene in tono minore e con mal celata circospezione, che la nostra accusa è « una bella bubbola di fantasia malata » e soggiunge che coi popolari, essi, i riformisti della Confederazione Generale del Lavoro, si troveranno invece a discutere molto obiettivamente se è possibile concordare una azione comune in ordine a questo problema.

Ed è per questo egregi signori che abbiamo gettato l'allarme.

Sappiamo anche noi che il vostro destino è quello di patteggiare col partito popolare che vi fa la concorrenza nelle campagne, in questo come in altri problemi, ma sappiamo anche che da un vostro accordo coi popolari, i proletari hanno tutto da temere. Ne sanno qualche cosa i lavoratori che si sono illusi dell'efficacia del patto di pacificazione social-fascista....

Noi intanto manteniamo l'accusa e ripetiamo l'allarme. I delegati della Confederazione del Lavoro rappresentano anche mezzo milione di operai comunisti affermatisi a Livorno ed a Verona.

Prima di chiudere questa breve replica vogliamo osservare all'egregio Maglione che egli — se non è affetto da acutissima ed inguaribile mania di persecuzione — ha letto male o non ha letto affatto l'articolo che s'è compiaciuto riportare in « Battaglie Sindacali ».

Infatti domandiamo dove sono gli insulti, le invettive e le male parole contro le quali egli eleva sì petulante e stucchevole lagnanza ricamandovi su un « pezzo di morale » di quella facilmente acquistabile dal più spregiudicato droghiere di villaggio.

I comunisti, egregio Maglione, usano un frasario un po' rude ma franco e spontaneo: quindi proletario: essi sono e rimangono dei lavoratori, fra lavoratori punto disposti a mascherare il loro pensiero dietro le melate e rosate cincischiature letterarie degli « arrivati ».

Diamine, c'è ben D'Aragona e.... Cichin Barberis per *lo bello stile*....

ALADINO BIBOLOTTI.

COLLABORAZIONE OPERAIA

Per la difesa dei diritti

del proletariato femminile

Al Congresso dell'Internazionale di Amsterdam il Comitato Esecutivo propose che le operaie fossero organizzate separatamente dagli operai. Fra l'ilarità generale e l'indifferenza dei congressisti che ritenevano cosa superflua occuparsi e perdere tempo a discutere ciò che può interessare le donne operaie, la discussione di tale proposta e dei problemi femminili fu rimandata al prossimo congresso.

Noi sosteniamo che solo l'unione di tutte le forze operaie, che solo il fronte unico di tutti i proletari potrà impedire la distruzione della classe operaia come classe, e solo la lotta generale di tutte queste forze riuscirà a frenare lo scatenarsi della reazione fascista ed industriale. Appunto perchè noi crediamo solo nella forza del proletariato unito, siamo contrari alla costituzione di organismi sindacali femminili.

Quale utilità ne ricaverebbero le donne lavoratrici dalla creazione di questi organismi? Essi servirebbero soltanto a far rimanere sempre più in una condizione di inferiorità l'operaia in confronto dell'operaio, tanto nella differenza delle paghe che nei miglioramenti morali.

Le donne coi bassi salari fanno una larga concorrenza alla mano d'opera maschile; colla crisi e la disoccupazione che imperversa questa concorrenza si accresce creando una lotta continua tra sfruttati di diverso sesso. Colla divisione delle forze proletarie, creando organismi sindacali femminili, questa lotta fra operai ed operaie si accentuerà, ottenendo così i risultati desiderati dagli industriali: non più lotta di una classe contro il capitale, ma lotta fra sfruttati di diverso sesso.

Cosa ha fatto e cosa intende fare l'Internazionale di Amsterdam per eliminare questa situazione? Nella realtà, noi constatiamo che nulla essa ha fatto in favore delle condizioni del proletariato femminile. Nessuna lotta è stata ingaggiata perchè le paghe delle operaie fossero uguali a quelle degli operai. Dopo la guerra le operaie vennero riprese con le paghe diminuite.

Le organizzazioni sindacali della F. S. I. di Amsterdam nulla hanno fatto per difendere i diritti più elementari delle operaie: nulla contro l'inferiorità dei salari femminili e contro la soppressione delle otto ore: poichè, dobbiamo riconoscerlo, nelle industrie e nei laboratori dove la maestranza è in maggioranza formata dal proletariato femminile si verificarono i primi casi di soppressione delle otto ore.

Dovunque le organizzazioni aderenti ad Amsterdam ammettono i salari inferiori per le operaie; tollerando per queste — dopo averle durante la guerra spinte nei laboratori e negli stabilimenti a fabbricare gli strumenti fratricidi — i loro licenziamenti come la cosa più naturale di questo mondo.

Quale opera va invece svolgendo l'Internazionale dei Sindacati Rossi? Il Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi ha votato la seguente risoluzione sulla partecipazione dell'operaia al movimento sindacale rivoluzionario:

" Gli aderenti all'Internazionale dei Sin-

dacati Rossi devono sforzarsi di guadagnare le operaie al loro movimento. La creazione di organizzazioni sindacali speciali per le operaie non può essere ammessa.

"Il proletariato è uno. Le sue organizzazioni devono essere formate per branca di industria e non per il sesso dei lavoratori".

L'Ufficio Esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati Rossi invita i compagni ad applicare questa risoluzione iniziando energicamente una campagna:

1) Contro la costituzione di speciali sindacati per le operaie;

2) Per l'ammissione delle donne nei sindacati che non l'acconsentono ancora;

3) Per il principio: **Uguale salario per uguale lavoro.**

4) Contro tutte le restrizioni alla protezione legale del lavoro femminile.

5) Per l'efficace protezione della madre e del fanciullo.

E' necessario quindi di far conoscere alle salariate a tutte le sfruttate del capitalismo queste rivendicazioni e conquistarle al nostro movimento.

I sindacati rivoluzionari e gli aderenti all'Internazionale dei Sindacati Rossi devono prestare alla loro azione fra le operaie una maggior cura che per il passato. E' ormai tempo di mettersi all'organizzazione metodica delle operaie e di affidare tale compito a dei militanti dotati di un profondo senso di responsabilità. E' necessario che le organizzazioni sindacali che seguono le direttive comuniste si occupino seriamente di queste questioni. Le compagne ed i compagni lavorino assiduamente in quelle organizzazioni dirette dai riformisti per far conoscere alle masse operaie che cosa intendono fare i comunisti per tutelare gli interessi delle lavoratrici.

Se lavoreremo bene; e con volontà non tarderemo ad ottenere anche in questo campo ottimi risultati.

Tutti al lavoro dunque per attrarre nelle nostre file le grandi falangi delle lavoratrici, oggi più che mai infamemente angariate e sottoposte nelle fabbriche ad un regime di schiavitù.

RINA PICOLATO.

Domande ai sordi....

I dirigenti della Confederazione del Lavoro, sempre solleciti a ricercare le pulci ai comunisti e ad appiccicarsi a tutti ipettegolezzi onde trovar ossigeno per la loro campagna controrivoluzionaria, quantunque sollecitati in tutti i modi, non hanno ancora risposto ai nostri compagni di Vicenza sul contegno che essi — i dirigenti confederali — intendono tenere di fronte alla Camera del Lavoro cosidetta confederale che un pugno di arrivisti della cittadina berica ha creduto di costituire a proprio uso e consumo.

Ora i nostri compagni hanno fatto, con la lettera che sotto pubblichiamo, delle precise domande ai signori della Confederazione.

Risponderanno costoro? O riterranno più opportuno occupare il loro tempo preziosissimo, nelle "fortunose" esercitazioni di Parnaso?

Ecco intanto la lettera:

Spett. Confederazione Gen. del Lavoro
MILANO

Vi trasmettiamo la deliberazione presa questa sera dalla Commissione Esecutiva:

«La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro Confederale di Vicenza e provincia, riunita la sera del 12 giugno;

di fronte al persistente silenzio della Confederazione Generale del Lavoro anche dopo la avvenuta denuncia d'una Camera del Lavoro sedicente Confederale ad opera di alcune leghe secessioniste i cui dirigenti si affannano in un'opera sabotatrice e disgregatrice dell'organizzazione, e malgrado l'avvenuta pubblicazione della denuncia stessa in Battaglie Sindacali per cui vien di pensare se non esista veramente un'intesa fra i secessionisti e i dirigenti la Confederazione;

delibera di chiedere alla Confederazione stessa precisa e sollecita risposta ai seguenti quesiti:

1) Se è compito di un gruppo di leghe o della Confederazione del Lavoro giudicare dell'opera dei dirigenti della Camera del Lavoro al di sopra dei regolari congressi;

2) Se il procedere delle leghe facenti capo al Comitato Sindacale socialista di Vicenza, costituitosi arbitrariamente in Camera del Lavoro, sia compatibile con la lettera e con lo spirito degli statuti federali e confederali;

3) Se sia compatibile la permanenza nelle Federazioni di mestiere, di leghe non camerate e riunitesi in gruppo sotto la denominazione della Camera del Lavoro Confederale, dove già esiste una Camera Confederale del Lavoro ufficialmente e regolarmente aderente alla Confederazione Generale del Lavoro;

4) Se la Confederazione Generale del Lavoro non creda suo dovere dichiarare pubblicamente che in Vicenza e provincia essa riconosce una unica Camera del Lavoro, la scrivente, costituitasi e ad essa aderente fin dal gennaio 1920;

E delega il segretario, Flecchia Vittorio a recare di persona la presente alla segreteria confederale e di conferire con essa nel merito accompagnandosi ad un rappresentante dell'Esecutivo Sindacale Comunista.

Saluti cordiali.

p. La Comm. Esec. e Segret.
fir.: V. PAGNOTTI.

ERRATA-CORRIGE

Nel manifesto del Comitato Sindacale Comunista della F.I.D.A.E. pubblicato nel precedente numero, là dove è scritto: «..... concordi giuriamo che ci opporremo a tutte le manovre che i dirigenti della F.I.D.A.E. dovessero tentare»; bisogna leggere al posto di F.I.D.A.E. — A.E.I.E. cioè Associazione Esercenti Imprese Elettriche.

Il lurco mandarino Arturo Borzoni desidera conoscerci? Ecco il nostro orario d'ufficio: ore 9-12 del mattino; ore 2-7 del pomeriggio.

Nel caso poi che la sua vigliaccheria gli impedisse di compiere un simile passo, Arturo Borzoni è pregato di dirci dove e quando possiamo incontrarlo. Saremo sempre a sua disposizione. T. T.

Movimento Proletario Comunista

COMITATO CENTRALE SINDACALE COMUNISTA fra il personale degli Ospedali e Manicomi
Galileo Ferraris, 12 - TORINO - Camera del Lavoro

Il convegno nazionale è rimandato ai giorni 17 e 18 p. v. Resta inteso che tutti i compagni e simpatizzanti si devono trovare alle ore 8 del giorno 16 nel locale del convegno medesimo, presso la Società «Andrea Del Sarto Unione».

F.to Il Comitato Nazionale
LOSA.

Agli Infermieri d'Italia!

Contro le mene reazionarie delle Provincie e delle amministrazioni ospedaliere e manicomiali avverse al regolamento unico sancito dalla legge, occorre agitarsi convocando comizi ed assemblee invitando il C. C. della Federazione Nazionale che nel convegno del 17 e 18 c. m. che avrà luogo in Firenze ponga in discussione l'azione nazionale.

I gruppi comunisti i compagni e simpatizzanti anche isolati nelle singole sezioni sono impegnati ad eseguire sollecitamente quanto sopra mettendosi all'avanguardia del movimento.

Inoltre questo Comitato richiama l'attenzione di tutti sulla requisitoria fatta dall'On. Bianchi Leonardo al Senato contro gli infermieri dei manicomi (resoconto della seduta del 9 c. m.); perciò si vigili attentamente affinchè non vengano menomati i diritti sanciti dalla legge.

Rammentiamo che per il 17 alle ore 8 i compagni e simpatizzanti che verranno al Convegno Nazionale dovranno trovarsi immancabilmente per importanti comunicazioni.

Anche i gruppi di minoranza facciano ogni sforzo per intervenire al Convegno a proprie spese, affinchè sia presente la loro forza notevole, a sostenere i postulati.

p. Il Comitato Nazionale
LOSA.

COMITATO SINDAC. COMUNISTA PROVINCIALE
MILANO
Palazzina ex Dazio di Porta Venezia

Nell'intento di coordinare il lavoro sindacale della nostra provicia, come da desiderio espresso nel I Congresso Sindacale Comunista provinciale, è stato costituito l'Ufficio del Comitato Sindacale Provinciale Comunista con sede alla Palazzina di Porta Venezia nei locali dell'ex Circolo Comunista.

Invitiamo quindi i capi gruppi a rivolgersi sia personalmente sia a mezzo corrispondenza al suddetto Ufficio, che è aperto ogni giorno dalle ore 10 alle 12, dalle 15 alle 19, nonchè tutte le sere dopo le ore 20.

Intanto li preghiamo di attenersi strettamente alle norme seguenti:

1) Tutte le riunioni di carattere sindacale nostre devono sempre essere tenute alla Palazzina di Porta Venezia nei locali dell'ex Circolo, posto a disposizione dal Partito.

2) Nessuna convocazione di gruppi deve essere fatta senza il previo avviso all'Ufficio del Comitato Sindacale Provinciale.

3) E' necessario che si mettano subito a contatto con detto Ufficio per la precisa statistica degli aderenti sia compagni sia simpatizzanti al gruppo della propria categoria.

Confidiamo nella loro buona volontà e nella loro solerzia per facilitare molto il nostro lavoro nell'interesse della propaganda Comunista.

Il Comitato Sind. Prov. Comunista.

Da TORINO
Le elezioni della C. I. alla "Moncenisio - Vittoria comunista.

Alle elezioni della nuova C. I. gli operai delle officine Moncenisio hanno preso parte in massa, eleggendo un gruppo di compagni organizzati alla Sezione Metallurgica e nostri simpatizzanti.

E' questa un'altra dimostrazione del risveglio delle masse e della necessità che esse sentono dell'organizzazione, solo attraverso la quale è possibile la difesa degli interessi proletari.

Le elezioni della C. I. alla "Fiat Ferriere piemontesi,,.

La Fiat Ferriere Piemontesi è una delle più importanti officine torinesi. Da diverso tempo non riusciva possibile in questa officina costituire una C. I. capace di tutelare gli interessi della maestranza, e ciò causa la scarsità di elementi attivi.

La locale Sezione Metallurgica, preoccupata in questa situazione, in questi giorni scorsi convocò tutti gli elementi della maestranza iscritti alla F. I. O. M., allo scopo di coordinare il lavoro di preparazione e propaganda per la nomina di una C. I. che potesse degnamente, al disopra di ogni competizione di partito, rappresentare l'organizzazione ed i compagni di lavoro nelle possibili divergenze con la Ditta.

Giovedì 1° giugno si sono svolte le elezioni per la nomina di questa Commissione Interna. La Sezione Metallurgica scese in lotta con lista presentata dall'Unione Sindacale Torinese che fece uso dei soliti metodi di propaganda ricorrendo ad insulti e vituperi.

Il giudizio venne dato dalla massa che votò la lista presentata dalla Sezione Metallurgica (600 voti) alla quasi unanimità, contro 100 voti dati alla lista dei sindacalisti. Così tutti indistintamente i nove posti liberi per la C. I. furono conquistati dagli organizzati della F.I.O.M.

L'agitazione degli operai dolcieri contro la riduzione del caro-vita.

Continua vivissima, da parte degli operai dolcieri e cioccolattai l'agitazione contro il tentativo degli industriali dell'arte dolciaria, di ridurre il caro-viveri. Già in numerosissimi comizi, gli operai hanno manifestata tutta la loro opposizione a questo tentativo, veramente assurdo ed inumano, date le attuali condizioni generali della classe operaia.

In corso Brescia, ebbe luogo un imponente comizio di operai della fabbrica «Dora Biscuit». Il compagno Piaù, segretario del Sindacato, ha spiegato chiaramente a tutti i presenti le manovre degli industriali; egli ha inquadrato l'agitazione dei dolcieri con quella generale delle altre categorie di lavoratori, affermando che solo nell'azione generale e comune sta la possibilità di vittoria per tutti gli operai; l'oratore ha mandato un saluto di solidarietà al proletariato bolognese, facendo voti che l'Alleanza del Lavoro sappia lanciare la parola di riscossa contro il terrore brutale della guardia bianca.

A completamento della discussione venne indetto un «referendum» tra la maestranza della Dora Biscuit e Ripalta Gallettine per conoscere il loro pensiero sulla riduzione delle paghe. La enorme maggioranza dei votanti si è pronunziata contro le riduzioni.

Alla "Caffarel Prochet,,

La C. I. della Caffarel Prochet, assistita dal comp. Piaù, ha avuto un colloquio con la Direzione della fabbrica, per addivenire ad un accordo sulla proposta di riduzione del caro-viveri. La C. I. ha esposto il punto di vista operaio, contrario ad ogni riduzione, mentre la Direzione, da parte sua, ha opposto ragioni di mancanza di lavoro.

Infine è stato stabilito che fino al 15 corr. mese non saranno fatte riduzioni di nessun genere sul caro vita e non avverranno licenziamenti di operai; in seguito verranno riprese le trattative.

Una fermata all'officina "Ex Rapid,, per solidarietà con alcuni licenziati.

La maestranza metallurgica della ex Rapid ha dato ieri una magnifica prova di solidarietà proletaria. La ditta adducendo i soliti pretesti di deficienza di lavoro licenziava sei operai, di cui uno collettore della sezione metallurgica ed un altro candidato nelle prossime elezioni per la Commissione Interna fino ad ora inesistente.

L'intenzione reazionaria era troppo evidente perchè gli operai tutti non la comprendessero subito nella sua piena gravità spontaneamente, appena conosciuto il provvedimento della Direzione, gli operai sospendevano il lavoro, pur rimanendo nell'interno dell'officina. L'ing. Pelò, parlò agli operai e alle operaie, circa quattrocento invitandoli a riprendere il lavoro e minacciando che comunque non avrebbe mai trattato con l'organizzazione.

Malgrado questo il compagno Fantone, per la Sezione Metallurgica, appena informata della cosa, si presentò alla Direzione della Rapid, ove venne ricevuto con una rappresentanza degli operai. Nel colloquio si trattava ampiamente anche per fissare le norme delle elezioni della C. I. Il compagno Fantone riferiva, quindi alla maestranza riunita a comizio generale, invitandola a riprendere il lavoro dato e l'esito della splendida dimostrazione. Le trattative per i licenziamenti, dato il contegno intransigente della Direzione, non si sono potute ancora definire.

Comunque è di grande importanza la manifestazione spontanea e generale di solidarietà data dalla maestranza agli operai colpiti dalla reazione padronale.

Da PINEROLO
Mascalzonate d'un maresciallo dei R.R. C.C. in protezione degli industriali.

In Perrero lavorano un gruppo di operai per ripari alla strada provinciale, sotto le dipendenze della ditta Sogliani e Tizzoni di Savona, con paghe irrisorie e con l'orario di dieci ed undici ore di lavoro.

Il comp. Carsano segretario della Camera del Lavoro di Pinerolo, dopo un precedente abboccamento cogli operai, li convocò in privata riunione per domenica scorsa.

Il maresciallo di Perrero però, certo Busca Scalperi per invito del Sindaco Tesore e dei impresari Sogliani e Tizzoni, mentre il compagno nostro depositava la bicicletta in un albergo, intimava ad esso di non fare alcuna riunione, scendendo a carnesche minaccie. Carsano allora rispose per le rime, dichiarando che essendo una riunione privata, egli avrebbe parlato ai lavoratori.

Il novello cucurru che evidentemente aveva ordini precisi trasse in arresto il compagno nostro e lo trattenne per circa due ore, facendo correre la voce che il Carsano non era giunto. Così gli operai circa settanta che erano riuniti, credendo a tale voce, ritornarono alle case loro.

Riuscito lo stratagemma, il maresciallo foraggiato dagli industriali, si scusò col compagno nostro e, con faccia tosta, richiarò di aver capito male il decreto circa le riunioni private e pubbliche. Il comp. Carsano allora dichiarò di ritornare nuovamente e che questa volta avrebbe radunato gli operai ed avrebbe ad essi spiegato il sistema cui industriali e rappresentanti della legge ricorrono per fare il danno della classe lavoratrice. Sappiamo che gl'industriali Coglioni e Tissoni diedero un aumento di paga agli operai di venti centesimi al giorno purchè non intervengano alle riunioni indette dalla Camera del Lavoro.

Da PORDENONE
Lo S.V.O.T. ha proclamato lo sciopero di tutti i cotonieri del Veneto.

Vi abbiamo già informati la settimana scorsa sulla grave agitazione dei cotonieri veneti aderenti alla S.V.O.T. Ora le trattative che dovevano continuare a Milano, in seguito all'intervento degli scherani fascisti i quali costrinsero il compagno Vecchi ad abbandonare Vicenza, sono state rotte per l'intransigenza assoluta dei cotonieri. Da oggi, giovedì è stato quindi proclamato telegraficamente lo sciopero.

La massa quantunque compresa della gravità della lotta, è entusiasta della deliberazione presa. La sua pazienza aveva raggiunto il limite. I padroni diventavano ogni giorno più provocanti. Le riduzioni salariali avvenivano arbitrariamente, senza interpellar nessuno; le commissioni interne erano poste nell'impossibilità di funzionare; ogni libertà di movimento era soppressa. A questa reazione padronale faceva riscontro quella delle cosidette autorità, completamente al servizio dei padroni.

Per dare un'esempio dello sconcio connubbio esistente fra padronato e autorità politica basta pensare che il segretario locale dello S.V.O.T. è stato colpito dal foglio di via obbligatorio e costretto ad allontanarsi. Anche pel compagno Vecchi sembra si stia macchinando qualcosa di simile.

Dalle prime notizie che abbiamo ricevute che in tutte le località ove è pervenuto l'ordine di sciopero, la massa ha cessato compatta il lavoro.

Si attendono compagni organizzatori di altre provincie, e specialmente i compagni deputati Repossi e Cornell.

Ai cotonieri del Veneto presi di mira dai pescicani del cotone e scesi in lotta per la difesa dei loro sacrosanti diritti e della loro libertà, vada l'augurio di vittoria del Comitato Sindacale Comunista e la sua completa e fattiva solidarietà.

Da MONZA
I lavoratori del cappello.

Già altre volte dimostrammo come le trattative fra questa organizzazione e la Fed. Industriali Cappellai andavano sempre più acutizzandosi per lo strozzinaggio degli onestissimi signori patrioti. Così l'altro ieri questi grassi pescecani ormai decisi a tutto, stanchi di far chiacchere e ritenuto non più il tempo di permettere dondolamenti, facevano affiggere alle porte degli stabilimenti dei manifesti in cui si minacciava la chiusura di tutti gli stabilimenti del cappello per il girono 26 corr. se gli operai e operaie, non si lasciavano strozzare come essi signori desiderano. Più volte noi abbimo a prevedere questo, e a palesarlo, perchè ciò non è altro che parte del piano di schiacciamento generale di tutto il proletariato a cui tende con tutte le armi la borghesia in connubio col governo reazionario, e perciò noi sempre sostenemmo in contrasto cogli attuali dirigenti che soltanto con una azione generale si potrà fronteggiare questa situazione che minaccia nella loro vitalità e lavoratori e organizzazioni. Perciò i comunisti che fanno parte del Consiglio della Sez. Cappellai facevano in questo riunito d'urgenza venerdì sera la seguente dichiarazione:

«Mentre in omaggio alla già dichiarata disciplina ci dichiariamo sempre pronti a rispettare qualunque siano i deliberati presi dalla maggioranza del Consiglio e dall'assemblea, ci teniamo dichiarare in base all'esperienza avuta della loro caso per caso che ha portato nella triste situazione attuale tutto il proletariato italiano che proponiamo che la lotta che stiamo per ingaggiare venga impostata su base generale invitando l'Alleanza del Lavoro e la Conf. Gen. del L. a fiancheggiare tutte le fasi delle agitazioni in corso preparandosi ad assumere le direttive di un movimento generale come è desiderato da tutti i proletari oggi sofferenti».

A questa dichiarazione rispose Reina al quale diciamo che ben compresi della gravità del momento riteniamo per ora dannosa la polemica, però ricordiamo al Reina che quale membro del Consiglio Direttivo della Confed. Gen. del L., deve adoperarsi perchè i dirigenti, suoi compagni abbiamo non solo a degnarsi ad ascoltare le invocazioni della massa ma ad intervenire energicamente con tutte le loro forze nella lotta in aiuto e per la salvezza di quel tozzo di pane che spetta di diritto ad ogni lavoratore. Così soltanto noi non potremo credere che le sue non siano altro che belle parole.

Da BOLOGNA
I comunisti e il finanziamento alla Camera Confed. di Bologna.

La segreteria della Camera Confederale, in considerazione della crisi finanziaria alla quale deve far fronte il massimo organismo sindacale della provincia, ha inviato una circolare alle leghe invitandole a concorrere con un congruo versamento da farsi all'amministrazione generale.

Siccome la circolare in parola è stata inviata alle leghe senza che la segreteria camerale abbia sentito il dovere di informare le organizzazioni a mezzo della convocazione del Consiglio generale, così il Comitato Sindacale Comunista ha convocato i fiduciari dei gruppi comunisti per deliberare in merito. Dopo breve discussione veniva approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I fiduciari dei Gruppi Sindacali Comunisti delle leghe appartenenti alla Camera del Lavoro di Città e Provincia, presa visione della richiesta di sussidio avanzata dalla Segreteria della C. C. d. L. a tutte le leghe;

«mentre dichiarano di essere disposti a fare intensa propaganda perchè la crisi finanziaria sia sanata;

«rilevano che nell'ultimo Congresso Camerale la C. E. avrebbe dovuto prevedere tale crisi, e proporre provvedimenti di una certa serietà con garanzia di successo, impegnando collettivamente tutte le leghe secondo lo stato finanziario di ognuna di esse;

«fanno presente, che il mezzo elemosiniero dei sussidi richiesti alle leghe è insufficiente e potrebbe mettere in cattiva luce quelle leghe che per la stragrande disoccupazione dei soci, già conducono una vita stentata ed inadeguata ai bisogni pel buon funzionamento della lega stessa;

«mentre riaffermano il voto già espresso, che a tutti i disoccupati involontari sia rilasciata la tessera da pagarsi appena saranno occupati, e che siano dati ad essi tutti i diritti come ai soci occupati;

«propongono, a mezzo del Comitato Sindacale Comunista Provinciale perchè lo presenti alla Segreteria della C. C. d. L., che sia convocato il Consiglio Generale di Città e Provincia per discutere in merito e prendere deliberazioni impegnanti collettivamente tutti gli organizzati secondo la loro posizione di lavoro, *per sanare la crisi finanziaria che attraversa la C. C. d. L.; per venire in aiuto alle categorie scioperanti, per intensificare l'aiuto alle vittime politiche.*

Da BARI
Convegno Provinciale delle Leghe contadini, aderenti alla Federaz. Nazionale Lavoratori della Terra.

Nella Camera confederale del Lavoro è stato tenuto il convegno dei contadini della provincia di Bari. Scopo di detta riunione era quello di esaminare la situazione che è venuta a determinarsi in seguito alla disdetta del concordato da parte degli agrari.

Lo scopo è evidente e manifesto, i signori agrari intendono ritornare al sistema della libera contrattazione per tenere legati, i lavoratori, mani e piedi alla propria avidità rapace.

Le leghe sono quasi al completo; fra gli intervenuti notiamo i comp. rag. Fis, De Tullio e Vallarelli, rappresentanti rispettivamente le leghe di Castellana, Spinazzola e Terlizzi.

Passato alla nomina del presidente, nella persona del.... massimalista De Nicola, questi dà la parola al segretario Federale De Leonardis che limita la sua discorsa alla illustrazione della lettera inviata dalla Federazione Agraria e nella quale precisa senza sottintesi il proprio pensiero nonchè desiderio (?) di ritornare al vecchio sistema. Dopo alcuni periodi di «si» e di «ma» del bonzo federale, termina — lo stesso — chiedendo ai convenuti quale sarebbe la linea di condotta da tenere, avendo in considerazione le mutate condizioni politico sindacali!

Il comp. Fis per i comunisti, al quale spetta l'inizio della discussione sulla relazione prospetta la situazione particolare dei contadini del barese; e, con una copiosità di argomentazioni stringenti, la inquadra in quella generale del proletariato. Da questo esame trae motivo per illustrare con lucidità sorprendente il pensiero dei lavoratori comunisti, i quali sostengono la unità di fronte di tutto il proletariato per passare dalla difesa all'offesa del fronte borghese costituitosi per l'engaggiamento ..... equivoco da parte dei capi socialdemocratici che, non paghi dei risultati disfattisti della loro tattica, vi persistono e continuano a sabotare il desiderio di riscossa che si va reclamando da tempo. Segue al comp. Fis, il mancato on. Pastore che da perfetto.... maffiato, dice: la situazione è quella che è; suggerendo con semplicicona coerenza (?) al suo verbalismo rivoluzionario, la tattica del caso.... per caso.

Capelluti di Ruvo, Traversa di Canneto ed altri affermano essere tempo d'uscire dall'equivoco si dichiarano — ma non votano — per l'azione generale.

De Tullio — comunista — dice di non essere sorpreso dell'atteggiamento degli agrari. La Federazione oggi non chiede nulla di nuovo, si richiama semplicemente al vecchio concordato. A questo punto coglie l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti, sugli uffici di collocamento i quali sono stati tenuti in non cale da parte dei dirigenti federali.

La mancanza di questi genera il fenomeno del più bestiale ed immorale sistema d'ingaggio che si effettua nelle piazze ove i contadini vi affluiscono per vendere la forza lavoro.

Tale difetto dà luogo ad una serie d'inconvenienti quali ad esempio ad un irrazionale irreggimentazione della mano d'opera ed il nessun controllo sulle tariffe concordate. Da questo trae motivo per criticare l'operato dei dirigenti federali sulla mancata coordinazione e vigilanza al fine della completa applicazione delle clausole del vecchio concordato.

A Pastore, il quale con soverchia malafede ha affermato che gli oratori comunisti nulla hanno saputo suggerire sulla tattica da seguire, gli risponde il comp. Fis in una forma vivacissima e smascherando l'opportunismo e l'equivoco più sfrontato che si persegue allo scopo di evitare la chiarificazione necessaria fra le masse.

Dopo di ciò, si ha la replica del segretario federale il quale riassume la discussione nell'unicità d'intendimento di dare battaglia agli agrari con tutti i mezzi possibili. Termina accennando la Federazione sul perchè della mancata coordinazione del movimento federale che spiega essere imputabile alla poca vita della Federazione! (Ci vuole un bel coraggio... dal 1918 al 1922).

Circa gli uffici di collocamento dice non possono funzionare a causa del fenomeno speciale democratico (?) della Puglia. Esaurita la discussione si passa alla votazione degli ordini del giorno; quello comunista suona così:

«I rappresentanti comunisti dei contadini propongono un voto di sfiducia ai dirigenti la Federazione Nazionale che nel recente convegno nazionale hanno sostenuto la collaborazione colla borghesia agraria e industriale e, nella triste situazione particolare propongono di demandare all'Alleanza del Lavoro il compito preciso di iniziare e portare a termine l'azione più energica a difesa dei lavoratori della terra che formano in questa zona la parte più utile e più sacrificata».

Questo ordine del giorno raccoglie 116 voti di contro a 795 raccolti da quello socialista che si differenzia solo nella parte ove accenna alla sfiducia ai dirigenti la Nazionale.

Da S. GIOV. A TEDUCCIO
Convegno delle Leghe dell'Arte Bianca, delle provincie di Napoli, Salerno e Caserta.

Il 18 del corr. mese alle ore 10 avrà luogo un convegno delle leghe della Campania, in Torre Annunziata, convegno quanto mai necessario specie in questo momento in cui la reazione padronale infuria, per raggiungere la riduzione delle paghe, ecc.

Quello che avviene da vario tempo, a Nocera, Castellammare, Cava dei Tirreni, Napoli e S. Giovanni, è sicuro indice di una riscossa industriale. I padroni non possono assoggettarsi a vedere ancora degli operai a percepire le paghe del tempo della grande guerra; vorrebbero che queste fossero portate alle condizioni primitive. Ciò però non sarà possibile, inquantochè agli operai è noto il guadagno dei loro padroni, e il mercimonio che tranquillamente compiono indisturbati.

Nella macinazione oggi si fanno favolosi guadagni, ma i poverini spesso e volentieri inteneriscono i ministeri con dati falsi, e costoro cedono alle pressioni e permettono che gli industriali mulitori, guadagnino, non meno di 8-9 lire per ogni quintale. Calcolando che il più piccolo mulino macina 200 quintali, si ha circa 1800 lire di guadagno netto. Non pensiamo poi a quanto guadagnano, quelli che fanno sino a mille quintali di macinazione, e non tenendo ancora calcolo del commercio (diciamo così) disonesto, che porta un utile pari a quello del commercio onesto.

Per i pastai non sono differenti i fatti; essi pure fanno dei favolosi guadagni. Non solo quelli le cui maestranze lavorano a cottimo, come ad esempio quelli di Torre, Gragnano, Nocera Castellammare, ecc. ma anche quelli di Napoli e S. Giovanni i cui operai sono pagati a giornata, hanno guadagni elevatissimi. Questi ultimi si lamentano perchè per mantenere la piazza, debbono vendere a prezzo di concorrenza a quelli del contado, che importano la pasta a prezzo più basso. Ciò ad essi non garba inquantochè non intendono di ridurre il solito guadagno, e pretendono che a ciò debba essere sacrificato l'operaio. Perchè come hanno la fermezza nel voler mantenere il prezzo di vendita, non l'hanno per mantenere le paghe degli operai?

Se vi sono degli stabilimenti che se non riescono a piazzarsi sul mercato, non è perchè il prezzo di pastificazione è più alto che altrove, ma perchè non intendono nulla perdere sul guadagno consuetudinario, e perchè fabbricano la pasta con farine avariate, onde vengono a trovarsi con il pastificio pieno; e da qui la necessità di licenziare il personale.... Così non avviene a molti pastifici la cui produzione non è in difetto, ed è di molto aumentata.

Certo si è che tale stato di cose non può perdurare. Al convegno spetta di dire alle leghe quale dev'essere la sua linea di condotta; e perciò siamo certi che riuscirà una forte affermazione di fede e di volontà cementando l'inquadramento di tutte le forze della Campania, le cui leghe non debbono mancare al convegno, inviando i loro rappresentanti come da circolare ricevuta a suo tempo. Avvertiamo che i delegati debbono essere muniti di delega della propria lega.

Il Segr. Feder. GALASSI PRIMO.

Da ANDRIA
La fame nei contadini.

La disoccupazione va assumendo delle forme impressionanti fra i lavoratori dei campi i quali, formano la forza motrice della vita paesana. Fare la storia, descrivere le cause che determinano questo fenomeno quasi permanente, non vale la pena poichè tutti sanno le condizioni dell'agro andriese il quale, fin quando non si rinnova la vecchia agricoltura delle viti, i contadini staranno sempre disoccupati, non solo ma, con essi andranno al fallimento tutti i cittadini andriesi, inquantochè è saputo da tutti che il nostro terreno non può essere coltivato a cereale. Vogliamo far notare semplicemente ai nuovi speculatori delle sventure altrui quanto sia pericoloso insultare la fede politica e rivoluzionaria dei senza pane.

Se Nicola Modugno con tutti i detriti del socialismo di «Cecio Saverio Nitti e del capitano Soncelli» vogliono abusare della buona fede di tutti i lavoratori confederalisti, essi si sbagliano completamente inquantochè la pazienza dei buoni ha scatti meravigliosi. Se don Chisciotte è riuscito in parte ad imporre il proprio «io» agli arlecchini del Comune che per vivacchiare si contentano di fare gli amministrati e non gli Amministratori, non riuscirà così facilmente ad imporre la sua tattica sindacal-bandiata a noi. Inutile insistere sul concordato fatto coi «lupi»; i contadini non possono, non devono per i belli occhi di Modugno, versare più di tredici lire all'anno, di cui cinque alla Federazione Prov. e Naz. e cinque di adesione alla Camera del Lavoro locale rimanendo alla cassa della sezione contadini tre franchi.

Da MESSINA
Alle Federazioni provinciali comuniste, alle Sezioni comuniste, ai Comitati sindacali comunisti della Sicilia.

In ottemperanza agli ordini emanati dalla centrale del partito comunista, dal suo comitato sindacale, e del comitato ferroviario comunista. Invitiamo i sopraccennati organismi di iniziare con la massima sollecitudine la statistica di tutti i compagni ferrovieri inscritti al Partito e simpatizzanti, attenendosi disciplinatamente a quanto segue:

1) Precisare nella compilata statistica la categoria a cui appartengono; se occupano cariche nella sezione del Sind. Ferr. Ital. della località, se di loro ve ne siano capi gruppo, nome cognome e la loro capacità tecnica sindacale.

2) Costituire ove non lo è ancora fatto, i gruppi ferrovieri comunisti, composti di un numero non inferiore di tre compagni.

3) Ogni singolo gruppo che si costituisce, elegge il suo fiduciario.

4) Per ogni località, sia centro o sotto centro ferroviario se i compagni inscritti e simpatizzanti superano il numero di tre, essi compongono sempre unico gruppo, dividendosi naturalmente in sottogruppi per categoria.

5) Nella relazione statistica si notifichi il compagno fiduciario designato.

6) Intensificare la diffusione del «Sindacato Rosso» organo sindacale del Partito, facendoci conoscere la quantità numerica che viene distribuita.

7) La dettagliatissima *relazione* come speriamo che sia fatta, venga sollecitamente inviata all'indirizzo del capo Zona: Mezzadri Giovanni, baracche ferrovieri, 219, Rione Gazzi - Messina.

Compagni!

Confidiamo nel vostro *fedele* attaccamento verso il nostro giovane e glorioso partito, e certamente non mancherete di disciplina in quelli che sono i doveri imprescindibili per ogni comunista. Compagni siciliani! Solleviamoci allo stesso livello dei valorosi compagni del continente, diamo la chiara dimostrazione che anche in questa isola bella e disgraziata pulsa ancora forte lo spirito rivoluzionario nell'animo dei figli dei vespri. Sventoliamo alta l'immacolata bandiera del partito comunista, e per l'internazionale comunista per la rivoluzione sociale, *compagni al lavoro!*

Il Comitato di Zona della Sicilia
dei Gruppi Ferrovieri Comunisti.

Messina, 11 giugno 1922.

Correttezza di mandarini

Dal compagno Nicola Fiore, segretario di Zona della F.I.D.A.E., riceviamo e pubblichiamo:

Caro Tresso,

Ti prego di pubblicare questa mia lettera già inviata al Comitato Centrale della F.I.D.A.E. perchè i lavoratori sappiano con quali mezzi sono combattuti i *tre gatti* comunisti esistenti nella F.I.D.A.E. E' bene che tu sappia che l'unico funzionario comunista della Federazione è il sottoscritto.

Saluti comunisti.

tuo UMBERTO FIORE.

Spett. Comitato Centrale F.I.D.A.E. - MILANO

Dalla lettura dell'ultimo numero del giornale federale apprendo che non è stata pubblicata la mia lettera-risposta agli attacchi mossimi dal detto giornale. E' stato pubblicato uno stelloncino redatto ad *usum delphini*. La mia lettera rispondeva ad attacchi personali mossimi attraverso la redazione del resoconto del C. N. e ad attacchi mossimi quale comunista attraverso l'articolo «Unità»; e quindi lealtà ed onestà giornalistica imponevano la pubblicazione della mia.

E non si può accampare la mancanza di spazio, giacchè sono stati pubblicati lettere ed articoli laudativi pel Comitato Centrale e per il Segretario generale; lettere ed articoli che in ordine di tempo e d'importanza seguivano alla mia lettera. In considerazione di ciò mi sento autorizzato a sciogliermi dell'impegno di cortesia a non scrivere su altri giornali. Visto che il giornale federale dopo avermi attaccato mi nega ospitalità, busserò per tutte le eventuali polemiche avvenire, ad altre porte.

Saluti sindacali.

UMBERTO FIORE.
Segretario di Zona della F.I.D.A.E.
(Lombardia-Trentino)

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-232